

genitore Peante sul monte Eta, perchè ne adorni il luogo, dove son sepolte le mie ceneri, e sieno come un monumento della vittoria che si deve a' miei strali. E tu figliuolo d' Achille, pensa che se ti allontanerai da Filottete, o Filottete, da te, non potrà l' uno vincere senza dell' altro. Itene dunque, al pari di due leoni che cercano insieme la preda. Manderò a Troja Esculapio per guarire Filottete. Soprattutto ricordatevi, o Greci, d' amare e serbar pura l' alma religione; tutto il resto manca: ella sola non manca giammai.

Poichè ebbi udite queste parole: O giorno lieto, esclamai, o fausto giorno, pur comparisci dopo tanti anni di patimenti. Io t' ubbidisco, grande Alcide, e mi parto subito che avrò salutati questi ermi luoghi. Addio, cara grotta; addio, Ninfa custode di questi umidi prati: più non sentirò il sordo mormorio delle onde di questo mare. Addio, spiaggia, dove tante volte ho sofferto le ingiurie dell'aria. Addio, promontorii, dove Eco ha tante volte replicati i miei gemiti. Addio, dolci fonti, che mi sembraste cotanto amari. Addio finalmente, o terra di Lenno, soffri che io ti lasci, e vada dove mi chiama il cielo, dove mi conducono gli amici.

Così ci partimmo di Lenno, e giugnemmo sotto le alte mura di Troja. Ivi Macaone e Podalirio colla divina scienza del loro padre Esculapio mi guarirono, o almeno mi ridussero qual mi vedete al presente. Più non ho dolore, ho recuperate le mie forze, se non che son tuttavia un po' zoppicante. Paride fu da' miei dardi trafitto, come un timido cerbiatto dal cacciatore. La città di Troja fu ben presto ridotta in cenere: il rimanente già lo sapete.

Contuttociò mi rimase non so quale avversione contro del saggio Ulisse, originata dalla rimembranza de' mali che io avea sofferti; nè la sua virtù avea